Fine coma. Gada era nella stanza di ospedale in cui aveva trascorso le ultime tre settimane. Si muoveva pianissimo ed era disorientata, come se avesse dimenticato cosa significasse essere sveglia. Guardava il personale sanitario transitare dalla finestra della stanza e nessuno ruotava il capo verso di lei. Taluni perché dovevano curare i pazienti assegnatigli ed altri perché non volevano incrociare lo sguardo con altro dolore dopo aver attraversato un lungo turno contraddistinto dal suddetto. Finalmente un uomo approdò al vetro al fine di trovarvi oltre Gada. Entrò, irrompendo .

“Ti sei svegliata?!” disse sorridendo, prima di piangere sonoramente. La porta aperta attrasse la dottoressa e l’infermiere che gaudenti controllarono i parametri e chiesero a Gada come stesse. Cercò di concentrarsi sulle domande della dottoressa, però era difficile dato che l’uomo in lacrime che la guardava sorridendo calamitava la sua attenzione. Lei sorrideva per cortesia, però non ricordava per nulla chi egli fosse. La psicoterapeuta, poco dopo, parlò con Gada per verificare le condizione della sua mente, memoria compresa. La donna rispose a molti quesiti personali sulla sua vita e non ebbe problemi a rispondere sul suo passato, però non ricordava le cose che avevano causato il suo coma ed il ricovero in ospedale. La dottoressa non sovraccaricò Gada di informazioni, soprattutto dopo che la donna asserì di non ricordare che l’uomo in prossimità del suo talamo fosse il marito. Oshaki era il suo nome. La donna rimasta sola con la psicoterapeuta confessò di non sentirsi tranquilla a rincasare con quello sconosciuto, poiché nonostante i documenti, controllati dal personale dell’ospedale, non lasciassero spazio a dubbi, lei non ricordava che quell’ individuo fosse suo marito. La donna chiese se avesse degli effetti personali, come un telefono ad esempio in cui cercare un contatto familiare. Chiamò sua madre che in un battibaleno giunse lì per ricongiungersi alla figlia quasi perduta . Quest’ultima le giurò che Oshaki era suo marito e che era un brav’uomo, però Gada chiese alla donna di ospitarla in casa sua. Oshaki era contento per il risveglio di sua moglie, però il suo cuore era spezzato perché lei non sarebbe tornata a casa loro almeno per un po’ . Le strade dei due si separarono. Gada si stava rivestendo nella stanza, la porta era socchiusa e grazie a ciò poté sentire la dottoressa e la psicoterapeuta dire a sua madre che fisicamente si era ripresa completamente, però la sua memoria era in cattive condizioni. Solo il tempo ed alcune sedute di terapia avrebbero potuto stabilire se la sua memoria sarebbe tornata come prima o no. Era incredibile. Ricordava tutta la sua vita (escluso il marito) fino al giorno di una partenza. Una partenza di cui Gada, però, non ricordava la destinazione. Non ricordava se ci fosse mai arrivata, se fosse sola od in compagnia di qualcuno , però nella sua mente vedeva il terminale e figure sfumate intorno a lei. Tutto qui. Sua madre la accudiva, e le mostrava delle foto della sua giovinezza al fine di aiutarla . Il tentativo, però, si concluse con le risate di Gada, la quale disse alla madre che quelle cose le ricordava già. La madre si scusò e rise anche lei. Gada andò a dormire, però non riusciva a prendere sonno: Si alzò per trovare qualcosa da leggere all’interno dei cassetti. Lì trovò un portafogli, il suo portafogli. Lo aprì e spulciò profondamente al suo interno. Banconote, carte di credito, buoni sconto, scontrini e numeri di telefono scritti su fogli di carta e su ognuno di questi era riportato il nome della persona a cui il numero apparteneva, tranne uno. 084418. Si ripeté quel numero telefonico per molte volte, fin quando, come per magia, ricordò qualcosa. La sua vita con Oshaki. Non sapeva come, però quel numero era collegato al marito. Il giorno in cui si conobbero, i loro momenti felici, il matrimonio, tutto questo e tanto altro comparve davanti agli occhi di Gada. Un idillio da fiaba interrotto da un ricordo in cui Gada vide il suo riflesso nello specchio mentre parlava al telefono nella sua stanza con un’amica a cui diceva che non intendeva più continuare a stare con Oshaki, perché non riusciva più a capirlo e sinceramente non gli interessava riuscirci. Il sentimento era sparito e di lì a poco avrebbe chiesto il divorzio. Inoltre, continuò, lui non sospettava nulla. Il ricordo si dissolse e Gada pensò a quanto sarebbe stato imbarazzante rivedere Oshaki, il marito di cui si era ricordata, quel marito che non desiderava più. Però, anche se quel numero telefonico le aveva fatto tornare in mente delle cose della sua vita non sapeva ancora a chi appartenesse. Scese in salotto dove vide attraverso la porta socchiusa Oshaki, il quale nel frattempo era stato contattato dalla madre di Gada per darle sostegno nonostante le reticenze di cui la figlia le aveva parlato in ospedale. Era seduto a capo chino e trasudava preoccupazione. Leggeva il referto medico di Gada e dopo aver letto per l’ennesima volta l’ultima parola dell’ultima pagina scoppiò in un pianto. Gada non sapeva come dire a quell’uomo che tra i primi ricordi recuperati degli ultimi periodi della sua vita vi era il sentimento di avversione nei confronti del marito, un disinteresse, nei riguardi dell’uomo che aveva sposato, così grande che sembrava impossibile celare. Si decise ad entrare ed Oshaki si destò rapidamente dopo essersi asciugato le lacrime. Nascose tutto dietro un sorriso e tante premure. Gada era sfuggente e prima che potesse trovare le parole migliori per dirle cosa avesse recuperato dai gorghi della sua anima, Oshaki comprese proprio dai suoi occhi bizzosi che Gada dovesse dirgli qualcosa di doloroso, però non era un dolore bilaterale, bensì unilaterale.

Oshaki : “Qualsiasi cosa tu abbia ricordato ti servirà per ricostruire la tua memoria e la tua esistenza. Non preoccuparti di me. Gada rimase attonita per quanto sentito e nonostante suo marito volesse sgravarla adesso la donna sentiva un magone ancora più grande.

Gada : “Ho trovato un numero di telefono nascosto accuratamente nel mio portafoglio. Ho controllato nella rubrica del cellulare e non corrisponde a nessuno dei numeri che ho, compresi i tuoi. Quando l’ho guardato ho ricordato i miei sentimenti nei tuoi confronti nell’ultimo periodo. Non so se anche tu eri a conoscenza della cosa, però non provavo più sentimenti per te, ed in questo momento mi sento proprio così. Il mio cuore ricorda il grandissimo amore provato per te per tantissimi anni, però da quando ho trovato quel numero so che ormai non è più così da un po’…”

Oshaki ammise, dopo alcuni secondi di silenzio, che per lui tutto questo era inaspettato. Si era accorto che l’affiatamento di un tempo era scomparso, però credeva semplicemente che la fregola delle loro carriere li avesse distolti l’uno dall’altra, non che Gada volesse abbandonarlo. Poi si sedette e prima che la donna potesse toccargli la spalla, Oshaki disse che adesso contava solo lei e la ricostruzione della sua mente. Gada fu sorpresa dalla dichiarazione dell’uomo, il quale aggiunse che lui l’avrebbe aiutata, ovviamente, solo qualora lei glielo avesse permesso. “Certo”, rispose lei con il cuore in gola. Oshaki guardò il numero un’altra volta, però non aveva proprio idea di chi potesse esserne il proprietario. L’uomo consigliò a Gada di chiamare al fine di sapere la verità. Gada compose il numero ed Oshaki era poco più in là. Gli aveva detto di volerlo assolutamente con sé in questa avventura, però temeva che l’interlocutore che avrebbe risposto alla telefonata potesse inferire un colpo ancor più doloroso al cuore di Oshaki. Quel numero era scritto su un foglio piccolo piegato in sei parti e nascosto in una tasca del portafoglio. Sicuramente per nasconderlo a tutti, forse soprattutto al consorte.

“Pronto?”

Bastò quella parola per far germogliare nuovi ricordi in Gada. Più che la parola, a dire il vero, fu la voce.

“Brek? Sei tu?” Disse sorridendo imbarazzata, poi si voltò e ritrovò il volto di Oshaki a guardarla. Il sorriso di Gada scomparve perché lesse il dolore negli occhi dell’uomo, il quale vedendo la reazione della moglie dopo che l’interlocutore aveva risposto al telefono comprese che era molto più di un amico. Brek continuò a parlare nel frattempo. “Avrei voluto chiamarti. Ho cercato l’ospedale in cui eri ricoverata, però ad ogni ora uno dei tuoi parenti era lì e non sapevo come entrare…” Oshaki uscì lentamente dalla stanza e Gada avrebbe voluto inseguirlo, però la voce di Brek la stregò e non riuscì a non fermarsi lì, per parlare con lui di tutto, dei loro momenti migliori, della paura di lui di non rivederla più, delle turbolenze di lei dopo il risveglio. Gada ricordò, tutt’un tratto, l’intera sua storia con l’uomo che si era sostituito ad Oshaki nella galassia personale della donna. Non era solo una distrazione dal marito era molto, molto di più…

Brek propose a Gada di vedersi quella sera stessa, però lei, pur avendone voglia non poteva accettare, poiché avrebbe preferito farlo in seguito, dopo aver parlato con suo marito e dopo aver cambiato casa, dato che ormai riteneva di non poter più rimanere lì, come avrebbe potuto guardare ancora negli occhi suo marito dopo aver ritrovato Brek. Poi, incomprensibilmente, si sentì debole, il telefono le scivolò dalle mani e finì sul pavimento. La chiamata si chiuse e Gada perse i sensi. Durante lo stato d’incoscienza Gada vide un flusso brillante irradiare una silhouette probabilmente maschile e poi si svegliò subito dopo esortata dalla voce di Oshaki. Gada riprese pian piano i sensi e guardando il marito si sentì rincuorata. Si spinse verso di lui e lo strinse forte a se. Lui la amava tantissimo e quando lei cercò, con imbarazzo di raccontare chi fosse Brek, di fronte alle difficoltà della moglie, Oshaki la avvicinò di nuovo con affetto a sé, dicendo che, come aveva detto gli interessava solo aiutarla a ritrovare la memoria e che di qualsiasi altra cosa avrebbero parlato in seguito. Gada disse che aveva avuto una visione imperscrutabile mentre era priva di sensi e che ciò era capitato dopo aver parlato con Brek. Fu in quel momento che Oshaki spiazzò Gada con una proposta incredibile. “Andiamo da Brek…”

Gada :“Oshaki…”

Oshaki : “Se dietro quella visione si cela qualcosa che riguarda questo Brek devi saperlo. Non puoi trovare le risposte che ti servono se non segui ogni strada.”

I due entrarono in macchina e mentre Oshaki guidava, Gada si voltò verso di lui e lo guardò con grande rispetto e dolcezza. Raggiunta la casa dell’uomo, Oshaki aspettò in auto, per l’occasione parcheggiata lontano dalla casa di Brek. Quando Gada suonò alla porta e si ritrovò davanti Brek che le suscitò un vortice di emozioni. I due si abbracciarono poiché sinceramente felici di vedersi e poi si sedettero al fine di parlare. Dopo delle spontanee risate, Gada ruppe gli indugi e chiese all’uomo se in casa sua esistesse un posto irradiato particolarmente dal sole dato che nella misteriosa visione compariva un luogo del genere e che la suddetta visione era comparsa durante la loro telefonata. L’uomo portò Gada in giardino, dove si trovava la sua piscina attorno alla quale erano incastonate delle fonti di luce alquanto potenti. Gada, però, non fu pervasa dalla “magia” che prima le aveva fatto ricordare alcune cose perdute, perciò comprese che non fosse quello il luogo della visione. Un po’ delusa fu consolata da Brek, che le ricordò del loro proposito di vivere insieme quando avrebbero divorziato dai rispettivi coniugi. Gada si sorprese un po’ , poiché questo ricordo non era ancora tornatole in mente. Brek aggiunse che però lui non voleva stare costantemente lontano da lei, perciò sarebbe stato il caso che avesse lasciato la vita militare. Gada insorse e disse che non lo avrebbe mai fatto perché l’esercito era fondamentale per lei, per la sua identità di donna e di persona. Improvvisamente tutto cambiò. L’affinità con Brek era scomparsa. Non avrebbe mai potuto amare un uomo che non comprendeva quanto l’indipendenza fosse importante per lei. Andò via da quella casa e sapeva che non sarebbe tornata lì mai più. Salì in macchina e quando il mezzo era già in moto da un po’ Oshaki le chiese con preoccupazione come fosse andata.

“Lui mi ha perduta perché io sto ritrovando me stessa.” Oshaki non rispose però il suo cuore gioì. La strada era buia e i due erano quasi a casa, quando Gada, attraverso il finestrino, vide un’abitazione presso cui era ubicata una corona commemorativa. Gada chiese con fibrillazione ad Oshaki di fermarsi. Ella si precipitò presso l’ingresso di quel domicilio e lo guardò. La corona attorniava il ritratto di un uomo e quel volto lo conosceva. Era Peter, uno dei soldati della sua squadra. Cosa gli era successo? Gada ipotizzò che la dipartita di Peter poteva concernere la missione in cui la nostra protagonista aveva rischiato così tanto da finire in coma. Voleva bussare per conoscere la verità, quella verità che nessuno voleva rivelarle. Colleghi, superiori erano spariti o incapaci di raccontarle cosa fosse accaduto. I pochi che dopo il suo risveglio avevano avuto il coraggio di farle visita preferirono omettere qualsiasi tipo di informazione. Finalmente avrebbe potuto sapere, però non poteva a pochi giorni di distanza dal lutto disturbare la famiglia di Peter. Tutt’un tratto, però, la porta si aprì. Era Atu, la figlia di Peter. Le due si conoscevano, poiché Gada e Peter erano amici da moltissimo tempo, così amici che Gada era anche stata la madrina di Atu. Le due si abbracciarono e Gada disse di essere dispiaciuta per quanto successo a suo padre, nonostante l’amnesia non le permettesse di ricordare quali fossero state le cause del trapasso. Atu chiese a Gada di sedersi perché dovevano parlare di molte cose. Atu rivelò a Gada che i particolari sulla morte di Peter erano stati sepolti con l’uomo. Atu e gli altri parenti delle vittime avevano chiesto spiegazioni ed approfondimenti, però senza successo.

“Altri parenti delle vittime?” chiese Gada. Atu le rivelo che lei era stata l’unica a sopravvivere della sua squadra. Tutti gli altri erano morti. Gada scoppiò in lacrime. I membri della squadra di cui lei era il capitano non erano solo soldati, bensì anche e soprattutto sodali. La ragazza aprì un cassetto ed estrasse degli occhiali da sole che Peter indossava quando prestava servizio. Quando Gada li guardò un nuovo grande e doloroso ricordo detonò nella sua mente. Rivide chiaramente lei e i suoi ragazzi nel campo di battaglia dapprima tranquilli, padroni della situazione, prossimi a tornare alla base con un mezzo in arrivo. E poi, tutt’un tratto, un assalto terroristico completamente inaspettato. Un ripiegamento disperato, due uomini di Gada colpiti subito ed in modo letale. Da sei passarono immediatamente a quattro. Gada cercò di far scappare i suoi con il fuoco di copertura, però un altro membro cadde. La donna cercò di contattare con la ricetrasmittente la base, quella stessa base che poco prima aveva assicurato a Gada che erano al sicuro e che la missione era brillantemente prossima alla conclusione. Ancora appelli alla base dalla ricetrasmittente, però nessuna risposta . Altri terroristi dal versante laterale colpirono a morte Tony e Frit, lasciando così solo Gada e Peter. Un proiettile raggiunse la gamba di Peter, il quale si accasciò. Gada, però, lo caricò sulle sue spalle e lo portò al sicuro, lontano dal pericolo. Riuscirono a rintanarsi dove non sarebbero stati trovati, un posto in cui passare la notte in sicurezza. Gada cercò di prestare le migliori cure a Peter, il quale però morì per un’infezione alla ferita. Stanca e traumatizzata dall’attacco violento e soprattutto dalla dipartita di tutti i suoi soldati, si incamminò sola per cercare di raggiungere la base. Durante il viaggio, però, si imbatté nei terroristi del giorno prima che cercò di eludere con la furtività. Quando però uno di loro la vide, Gada fu costretta a scappare nuovamente. Il ricordo si concluse così. Una fuga mentre era tormentata da una commozione cerebrale. Gada vide piangere la povera Atu che nonostante il dolore era sollevata per aver saputo cosa era successo a suo padre. Gada l’abbracciò e poi promise, su richiesta della ragazza, che sarebbe andata in fondo a quella storia al fine di ricostruire l’intera vicenda. Gada rimase in silenzio a pensare ed Oshaki , mentre guidava, rispettò il volere della donna e non le pose domande. Quando l’auto si fermò Gada finalmente proferì parola. “Oshaki , per trovare tutte le risposte che mi mancano devo andare dove tutto è cominciato. Dall’altra parte del mondo, nel luogo della missione. Non ti chiedo di seguirmi bensì di aspettarmi.”

Oshaki temeva di perdere la moglie che era riuscito a ritrovare da poco, però sapeva che non avrebbe potuto dissuadere Gada dal suo intento. Così la donna partì ed al suo arrivo trovò lo stesso posto in cui tutto era accaduto. Stavolta i terroristi, per fortuna, erano solo un ricordo, poiché la disavventura della sua squadra culminata con dei trapassi, aveva propiziato una massiccia azione militare alleata che, in poche ore, non aveva lasciato scampo ai criminali. L’itinerario era scolpito nella sua memoria. Dal punto in cui avrebbero dovuto essere prelevati camminò a ritroso, esattamente come il giorno della fuga disperata, quando lei e la sua squadra furono costretti a tornare sui loro passi. Tutto bene, fin quando non si trovò presso l’ultimo luogo presente nei suoi ricordi. Un bosco con innumerevoli sentieri evanescenti in cui rischiava di perdersi. Eppure passo dopo passo conquistò quella che sarebbe stata la sua destinazione. Un mercato. Notò una linea ferroviaria attraversare il luogo in cui il mercato si teneva e ricordò che era una tradizione del luogo farlo lì nonostante il binario. Erano stati alcuni abitanti del luogo a spiegarglielo la prima volta che era stata lì. Stands policromatici e gaudenti assediati da persone interessate. Si guardò intorno deliziata, fin quando una signorina non la chiamò. “Capitana, sei tornata!” Era una bambina adorabile che la abbracciò come se fossero grandi amiche. Gada inizialmente non capì, però quando guardò con attenzione la bimba si ricordò di lei. “Ima, sei tu! È fantastico rivederti!” Ima era una bambina che la mattina del giorno dell’imboscata Gada aveva tratto in salvo dalla strada poco prima che un mezzo la investisse . Gada chiese alla bimba come stesse e poi le spiegò perché era lì.

Ima: “Io credo che tu sia qui affinché io possa ringraziarti ancora per quello che hai fatto. Per avermi permesso di continuare la mia vita. Quel giorno il mercato stava per chiudere e tutti noi commercianti stavamo per andare via, quando tu, esattamente come oggi sei venuta fuori dal bosco dietro gli stands. In quel momento il treno stava per transitare, puntuale come al solito. Ti stava per prendere, però mio padre ti ha spinta oltre le rotaie e proprio in quell’attimo io mi sono voltata ed ho visto il treno irradiarlo con il fanale acceso poco prima di travolgerlo.” Allora era andata così. Era venuta fuori dal bosco disorientata ed era stata salvata dal treno in transito dal padre di colei che alcune ore prima aveva salvato a sua volta. Era lui l’uomo della visione. La misteriosa silhouette irradiata dal bagliore. L’ultima cosa che Gada vide quel giorno prima di svenire. Gada finalmente poteva andare avanti con la sua vita. Per alcuni giorni fu ospite di Ima con cui visitò i posti più belli del paese. Il giorno della partenza Gada era molto triste, però sapeva che la numerosa famiglia di Ima si sarebbe presa cura della bimba. Il totale recupero della memoria le diede la possibilità di intentare un’azione contro l’esercito, colpevole di averli abbandonati e spinti, seppur accidentalmente, verso un’insidia costata la vita a cinque persone. Gada combatté affinché ogni componente della sua squadra fosse ricordato come un eroe, inoltre continuò la carriera militare al fine di difendere gli innocenti in giro per il mondo dalla criminalità. Ritrovava l’armonia con il marito, Gada ed Oshaki ebbero un figlio che chiamarono Mibo. Come l’uomo che l’aveva salvata dal treno.